L'Italia a rischio

Sempre più intricata la vicenda delle rivelazioni di Donatella Di Rosa
la donna che accusa di golpismo importanti militari
Indagini del ministero della Difesa sul generale Monticone
Una storia complessa di terroristi neri, armi, amori e truffe

Il colpo di Stato si tinge di giallo

La procura militare di Roma indaga su alti ufficiali?

La Procura militare di Roma indagherebbe sugli alti ufficiali indicati dalla signora Di Rosa come cospiratori. Il ministero della difesa avrebbe aperto un'indagine sul generale Monticone. La direzione nazionale antimafia ha chiesto ai magistrati fiorentini gli atti sulla truffa ai danni del generale Monticone da parte della Di Rosa e di suo marito Aldo Michittu. Giallo sempre più intricato che solleva molti dubbi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Una storia sempre più incredibile, partita da un'avventura sentimentale fra un generale dell'esercito e una giovane e avvenente donna. Poi la denuncia di un golpe, di traffici di armi, di terroristi neri resuscitati. Ora il colpo di scena: la Procura militare di Roma starebbe indagando su un nutrito numero di alti ufficiali per valutare la loro posizione in relazione al presunto colpo di stato «svelato» dalla signora Donatella Di Rosa, moglie del colonnello Aldo Michittu ed ex amante del generale Franco Monticone, comandante della forza di pronto intervento a Firenze, tutti e due usciti dalla scuola dei paracadutisti di Pisa più volte al centro di indagini negli anni del terrorismo nero.

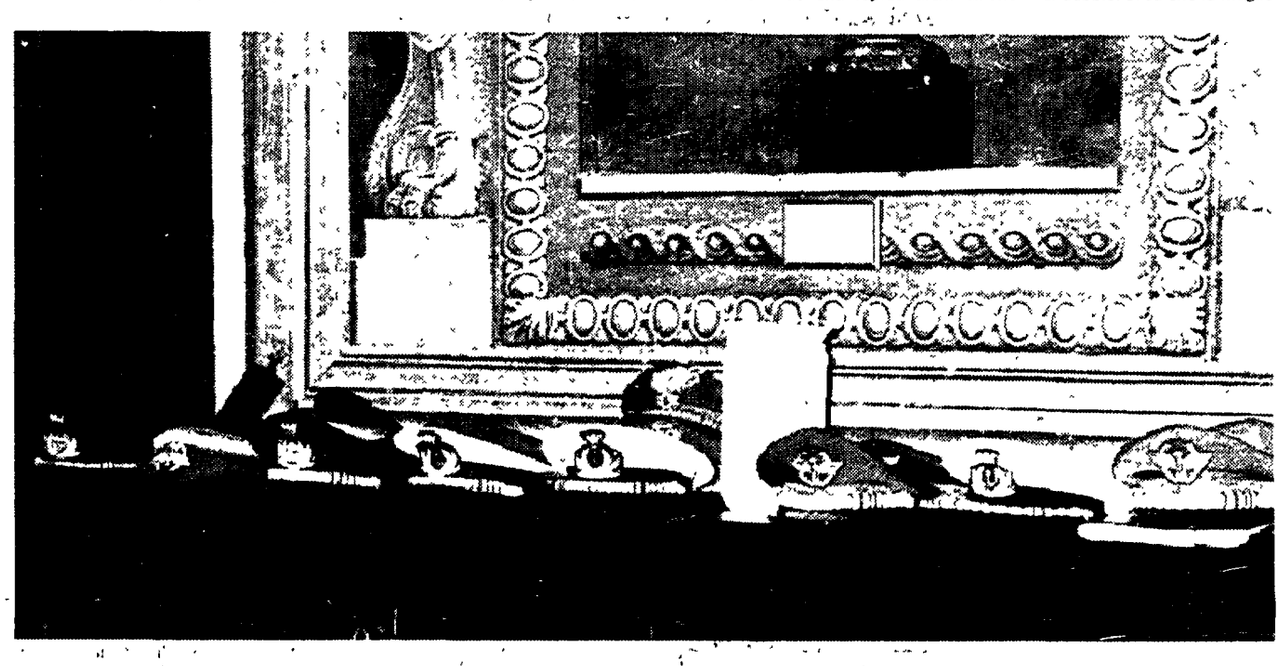
L'ultimo capitolo nasce dalla decisione della procura della repubblica di Firenze di inviare alla Procura militare di Roma gli atti raccolti indagando sulla truffa di 700 milioni da parte della signora Di Rosa denunciata dal generale Monticone. Sul tavolo dei magistrati militari il memoriale della donna con l'elenco dei nominativi di generali e colonnelli indicati come presunti golpisti conosciuti in misteriose riunioni organizzate, ha raccontato la donna, dal generale Monticone. Fra questi spiccano addirittura i nomi del capo di stato maggiore dell'esercito Goffredo Canino, del generale della guardia di Finanza Frea, del generale Bellini, e del generale Petean. Tutti nomi su cui da parte delle autorità giudiziarie militari non viene alcuna conferma. Nel memoriale la donna scrive di essere stata informata dal suo ex amante che al presunto putsch avrebbero fatto parte persone i cui nomi sollevano più di un dubbio sull'attendibilità dell'intero racconto, anche se alcuni particolari di questa intricata vicenda sono stati ritenuti attendibili dagli inquirenti che per oltre un anno hanno indagato su Gianni Nardi, il terrorista nero scomparso in Spagna nel 1976 che, secondo la signora, sarebbe vivo e vegeto. Particolare, su cui si è incentrata l'attenzione degli inquirenti fiorentini che nel dicembre del 92, si precipitarono a Udine per interrogare il colonnello Michittu e la moglie. Il militare raccontò che negli anni 70, lui e Nardi, avevano trasportato armi ed esplosivi fuori dalla scuola di paracadutismo di Pisa e consegnati ai terroristi neri. L'inchiesta è ancora aperta.

Ora, dinanzia alle nuove rivelazioni, un elemento certo sembra essere che lo stesso ministero della difesa ha aperto un'inchiesta disciplinare sul generale Monticone. Peraltro una parte degli atti inviati dalla magistratura fiorentina alla procuratore militare di Roma, secondo quanto si è appreso negli ambienti giudiziari fiorentini, sarebbero stati acquisiti dalla Direzione nazionale antimafia perché la signora Di Rosa avrebbe sostenuto che la presunta rete eversiva militare si sarebbe appoggiata anche ad esponenti della criminalità organizzata.

Il capo della Procura militare non si è voluto pronunciare sulla attendibilità delle accuse mosse a Monticone, «ma – ha detto – una notizia criminis come questa non può non destare allarme». Il procuratore capo della Procura militare romana, Antonino Intellisano, ha chiesto alla Digos e ai carabinieri di compiere accertamenti sulle dichirazioni della donna. Una volta in possesso degli elementi raccolti dagli investigatori, Intellisano, che ieri ha sentito il generale Monticone, deciderà se ascoltare anche Donatella Di Rosa.

L'avvocato Eraldo Stefani, difensore di Monticone ha consegnato alla magistratura militare una memoria in cui si sottolinea «la assoluta estraneità» del suo assistito a «qualsivoglia disegno eversivo» e si chiede una rapida archiviazione dell'inchiesta. Il generale nella conferenza stampa di lunedì ha parlato di una cospirazione immaginata dalla focosa ex amante. Intanto il Gip Maurizio Barbarisi ha fissato per il 2 febbraio l'udienza preliminare in cui verrà esaminata la richiesta di rinvio a giudizio del pubblico ministero Paolo Canessa nei confronti di Donatella Di Rosa e del marito, il colonnello Aldo Michittu, indagati per truffa e tentata estorsione ai danni del generale Monticone.

Certo è che più va avanti la storia e più appaiono elementi di dubbio. Si sa che la moglie del generale Monticone è un funzionario del Sisde e che anche la signora di Rosa godrebbe di conoscenze nei servizi segreti militari. E se accanto a particolari che trovano riscontri in lontane inchieste, ne compaiono altri che sfiorano la fantapolitica e fanno pensare ad un tentativo di confondere le acque e creare un gran polverone. Se poi si considera che all'origine della vicenda c'è una storiaccia di soldi, quei 700 milioni «estorti» dice il generale, «raccolti tra i golpisti», replica la donna, il mistero si infittisce.



In alto, Donatella Di Rosa: è lei che accusa di golpismo alti ufficiali

L'INTERVISTA

«Generali, state zitti» E sulle voci di golpe Fabbri promette chiarezza

«I generali devono fare i generali e non entrare nelle polemiche politiche. Quello di Canino è un episodio. Il caso è chiuso. Ma, d'ora in poi, le polemiche politiche vanno lasciate a chi ha responsabilità politiche. Sul generale Monticone, accusato di alto tradimento, ho ordinato accertamenti. Quanto alla Lega, è bene ribadirlo: rappresenta un pericolo grave». Intervista con il ministro della Difesa, Fabio Fabbri.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. **Ministro Fabbri, ci sono frange golpiste nelle Forze armate?**

Ma che domanda è? Come si può rispondere ad una domanda del genere? Un ministro della Difesa, se solo sfiorasse l'argomento, darebbe l'impressione di accreditare le illazioni e i sospetti che circolano sulle Forze armate. Non mi sembra proprio il caso. Vorrei, anzi, smorzare le polemiche. Quella storia del generale Canino, per esempio...

Sì, il generale Canino, capo di stato maggiore dell'Esercito, che, tre giorni fa, ha parlato in difesa dell'unità nazionale e sparato sulla Lega.

Le Forze armate non devono essere più convolte in questo tipo di polemiche. Certo, quando il clima politico è così incandescente, le polemiche risultano inevitabili, scoppiano da sole. Ma le Forze armate devono restarne fuori. Sarebbe un bene se la discussione sui rischi dell'unità nazionale non coinvolgesse, d'ora in poi, i militari. Il caso-Canino forse non è stato inutile, se è servito ad accendere i riflettori su questo tema scottante. Perchè, parliamoci chiaro, è stupido fingere che il problema non esista. Il problema esiste e rappresenta una parte importante del dibattito politico. Ma non riguarda, non deve riguardare i militari.

Lei sta censurando, e gravemente, il comportamento del generale Canino.

Io queste cose le dico a tutti, non solo a Canino. Ci troviamo di fronte ad un problema serio, l'unità nazionale è in pericolo, io mi sono assunto la responsabilità di dire come la penso. Io, in qualità di ministro, posso denunciare davanti all'opinione pubblica una situazione di questo tipo. I generali, invece, devono fare i generali, occuparsi dello strumento militare, del nuovo modello di Difesa. Ripeto: la polemica politica non li riguarda.

L'unità nazionale è in pericolo, lei dice. Cosa la spaventa, il progetto leghista di uno Stato federale?

Stato federale? Questi sono giochi di parole, nominalismi. Qui c'è una proposta politica, secondo la quale si vuole fondare la Repubblica del Nord, dividere l'Italia in tre, e questo vuol dire che l'unità nazionale è in pericolo. Segnalato il pericolo, bisogna però chiarire una volta per tutte che gli interlocutori del dibattito politico sono le persone investite di responsabilità politica. Gli altri, no. È questo il messaggio che mando a tutti i militari. Un messaggio, mi sembra, molto chiaro. Il caso è chiuso. I generali devono fare i generali. Naturalmente, esprimo comprensione per lo sfogo di Canino, il quale in questa polemica è stato tirato per i capelli. È stato Miglio a dire che i militari erano amici della Lega, che non avrebbero contrastato un eventuale tentativo di secessione. Nel merito, io condivido la replica del generale Canino. Condivido le sue preoccupazioni. Parliamoci chiaro: l'azione di Bossi è oggettivamente contraria ai valori dell'unità nazionale.

Oggettivamente? Non si rischia di cadere nel vecchio meccanismo di «criminalizzare» le parole dei nuovi soggetti politici per fermare la loro ascesa?

Noi politici dobbiamo essere laici, vedere le cose per quelle che sono. Io vivo nel Nord e sento benissimo che l'azione di proselitismo della Lega si fonda sulla rottura dei valori nazionali. Miglio non è uno strappo, un incidente, un'eccezione. Gli umori della gente, un sottofondo di razzismo, l'anti-meridionalismo viscerale, la proclamazione, come obiettivo, di una Repubblica del Nord, si parla di un'assemblea costituente subalpina. Non è possibile che la Lega manifesti i suoi progetti in questo modo e che chi ha il dovere di reagire chiuda gli occhi. Già in altri tempi la borghesia italiana ha finto di non vedere quanto stava avvenendo. Io, come ministro, mi assumo la responsabilità di dire che sono preoccupato, che la situazione è preoccupante. Gli italiani devono capire i rischi che stanno correndo.

Il «Manifesto» aveva un titolone, ieri, in prima pagina: Squilli di tromboni. Titolo riferito alle polemiche militar-politiche di questi giorni. Si ha l'impressione che una classe politica esausta esageri, più o meno consapevolmente, il pericolo Lega, e che, agendo così, rischi di produrre effetti disastrosi: rafforzare l'immagine che la Lega ama dare di sè, quella di un movimento anti-sistema.

Io non parlo a nome di nessuno. Nè del governo, nè del mio partito (il Psi, ndr.). Non mi prefiggo il fine di ottenere consensi personali. Io, infatti, non mi candiderò più, nè alla Camera nè al Senato. La Lega è un pericolo. Lo penso davvero.

La sortita di Canino è parsa dettata anche da problemi interni alle Forze armate. Quel riferimento ai militari che, qualora accettassero le idee secessioniste di Miglio, sarebbero da considerare dei traditori. Inoltre, il leghista Maroni ha detto che, negli ultimi giorni, molti generali gli hanno telefonato mostrando simpatia per la Lega. C'è uno scollamento, nelle Forze armate?

Non lo so, questo bisognerebbe chiederlo al generale Canino. Riguardo a Maroni, tenga pure i contatti che vuole. Posso dire che, complessivamente, l'operazione «militare» della Lega, il tentativo di conquistare consensi attivi nelle Forze armate, non abbia avuto successo. I militari erano e restano con le istituzioni. Non sono legati a singoli partiti politici.

Torniamo alla domanda iniziale, quella su eventuali frange golpiste nelle Forze armate. Torniamoci ancorandola ad alcuni casi concreti. Una decina di giorni fa, i giornali scrissero di amicizie «mafiose» del generale Canino, poi è venuta fuori la storia del generale Monticone che si trova sotto inchiesta per alto tradimento. Vanno ricordati, infine, i tanti allarmi su veri o presunti progetti di colpo di Stato.

Debbo accertare la consistenza delle accuse contro Monticone. Mi dispiacciono, come ministro della Difesa, questi sospetti. Ho già disposto un'inchiesta interna. Avrò i risultati entro pochi giorni. Allora prenderò le decisioni necessarie.

Su Monticone chiarimento rimandato, e il resto? Canino che scrive biglietti d'auguri a un presunto «mafioso»? Gli allarmi? Il sospetto che la Falange armata sia gestita da uomini del Servizio segreto militare?

Ripeto, ci sono voci insistenti intorno alle Forze Armate. Su queste voci faremo presto chiarezza.

A proposito del Sismi. Lei ha annunciato «un'operazione di risanamento». A molti sembra «un'operazione di facciata».

C'è diffidenza, oggi, nei confronti di chi ha responsabilità politica. Io cerco di fare il mio dovere. Vedremo, poi, se si tratta di decisioni serie.

Bossi si scaglia contro Scalfaro: «È lui il capobastone della partitocrazia che non vuole andare a votare»

Miglio: federalismo o faremo le barricate

«O il federalismo o le barricate...all'ultimo sangue»: l'ideologo della Lega, Gianfranco Miglio, torna a dipingere scenari da guerra civile. Anche Bossi rinfocola le polemiche attaccando di nuovo Scalfaro: «Capo bastone e capo clan della partitocrazia che non vuole andare a votare». Intanto i vertici della Nato invitano ufficialmente gli uomini del Carroccio a visitare il quartier generale di Bruxelles.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. È durato tre giorni il silenzio di Miglio. Giusto il tempo trascorso in ospedale per dei controlli. Ok la diagnosi. Così, da ieri, proprio quando il fuoco delle polemiche con generali interventisti e ministri garantisti dell'unità nazionale sembrava esaurirsi, il professore è tornato sulle «barricate». Letteralmente. «Noi della Lega - ha dichiarato, consegnando il messaggio alle agenzie - siamo federalisti all'ultimo...sangue. O costituzione federale o andiamo ai materassi, cioè a fare le barricate, si va al conflitto, allo scontro, non con le armi ma coi materassi che non hanno mai ammazzato nessuno, al massimo possono soffocare...». Lo scenario barricadero viene spiegato da Miglio come l'esito della «strategia della Lega». Pittoresco o da operetta, tuttavia il «programmino» offerto ieri alla pubblica opinione ricalca quanto già perentoriamente affermato a Cumo: «Se la partitocrazia non molla, il Nord se ne va...». Ma ecco come prosegue l'ideologo del Carroccio: «All'indomani delle prossime elezioni noi avremo 200-250 parlamentari, saremo un terzo delle assemblee e quindi abbiamo tutti i diritti di proporre la costituzione federale, Bossi dunque ha perfettamente ragione quando preannuncia il ritiro dei parlamentari se non verranno fatte le elezioni e anche dopo nel caso in cui non venisse concesso il federalismo». Insomma, la costituzione federale è la «conditio sine qua non» perchè la Lega esista sullo scacchiere politico in quanto «il sistema politico politico-economico-finanziario non potrà essere raddrizzato fino a quando c'è una struttura dello Stato centralizzata che produce solo corruzione». A questo punto del discorso inevitabile arriva la conclusione separatista: «Rifiutiamo di accettare - afferma Miglio - ancora un sistema in cui le decisioni finanziarie sono prese dai rappresentanti e dai funzionari provevienti dalle regioni che più che produrre consumano». Ed è un «rifiuto» da difendere fino all'estremo sacrificio: «Combatteremo fino all'ultimo sangue per spostare, non rovesciare completamente, il sistema dei rapporti in modo che non saremo solo noi a comandare ma, e ciò deve essere chiarissimo, non si potrà fare più nulla nel campo finanziario senza il nostro consenso. Questo è il nostro federalismo corposo, sanguigno, fatto di cose concrete e non di chiacchiere». L'ultimo siluro del senatore è indirizzato al ministro della Difesa, accorso in sostegno del generale Canino: «Fabbri racconta frottole quando afferma che la costituzione federale spacca l'italia; Basta con coloro che hanno una concezione all'acqua zuccherata della vita politica».

Almeno riguardo a queste ultime affermazioni, Bossi non avrà troppo da lamentarsi delle uscite del suo incauto ideologo. Ha infatti rilasciato dichiarazioni in perfetta sintonia con quelle del professore, pochi minuti dopo aver offerto di sè l'altra immagine, quella rilassata, dai teleschermi di «Milano, Italia». Secondo lui «Fabbri fa parte della schiera di quelli che non vogliono andare al voto», i «golpisti di fatto». E allora «il ministro tra poco si accorgerà che il federalismo è una necessità per i partiti che hanno scelto il sistema maggioritario». E ha aggiunto: «Questi non vogliono andare a votare, vogliono stare chiusi nel Palazzo e cercano di far credere che la contrapposizione sia tra Nord e Sud, mentre è tra classe politica e Paese reale. C'è il rischio che diventino loro i padrini della secessione. Dire che il federalismo spacca lo Stato è una falsità». A proposito di «padrini pericolosi» Bossi indica il suo preferito, Oscar Luigi Scalfaro, ribadendo che «del Presidente della Repubblica non si fida». Ormai non deve più parlare davanti al pubblico televisivo, non corre rischi di spiacevoli incidenti e allora aggiunge: «Scalfaro è il capo bastone di quelli che non vogliono andare a votare, il capo clan della partitocrazia. È vero che ogni tanto lascia cadere qualche regalo per il Paese, qualche dichirazione del tipo "andremo a votare" o "scioglierò il Parlamento", ma io di lui non mi fido».

Nel giorno delle «barricate» migliane sarà di conforto ai generali italiani sapere che i vertici della Nato hanno invitato ufficialmente una delegazione della Lega a visitare il quartier generale dell'Alleanza atlantica a Bruxelles. Domenica e lunedì prossimi alcuni uomini di Bossi prenderanno contatti con gli ambasciatori permanenti presso la Nato. È previsto anche un incontro con il segretario generale, Manfred Woerner.

IL CASO

Gaffe via fax della Lega

ROMA. Chissà come si dice fax, in *lumbard*. Mica solo una curiosità... No, è che farebbe proprio comodo saperlo. Perchè, se dentro Montecitorio, qualche *teron* imparasse a parlare come nel varesotto, certe cose forse non succederebbero. Poi, i fatti della vita, da Alberto da Giussano a oggi, si sono complicati parecchio. Il Bossi, certo, fa quel che può: traccia il solco («Ce l'abbiamo duro») e lo difende (il «*bonazza nostra*, noi siamo sempre armati – 'a bona – di manico, di manico!» all'indirizzo della Boniver, accompagnato dall'illustrazione visiva della «durezza» leghista: una specie di paracarro). Ma insomma, alla fine mica può fare tutto l'Umberto...

Veniamo al dunque. E al fax. E alla rete (quella telefonica). E alla Rete (quella orlandiana). Necessitava, al gruppo della Lega di Montecitorio, un nuovo fax. Detto e fatto: ieri pomeriggio i tecnici sono andati a installarlo. Un lavoretto coi fiocchi, niente da dire. Finito il loro compito, i tecnici avvertono gli impiegati leghisti: «Dovete telefonare alla rete e mettervi d'accordo per l'allaccio». Saluti e tanti auguri.

Certo, mettersi d'accordo con quelli di Orlando... Gente che viene da Palermo, mica da Cernusco Lombardone (Como)... Mah, misteri della telefonia centralista. Dopo la *gabina* elettorale, con i «Telefoni del Nord», vedrete. Ma per il momento bisogna rassegnarsi Così, i leghisti, prendono il telefono e chiamano il gruppo della Rete. «Pronto? Venite ad attaccare il nostro fax». Al retino dall'altro capo dell'apparecchio a momenti cade la cometta di mano e, come ha raccontato all'agenzia *Dire* che ha scoperto il gustoso episodio, resta a dir poco perplesso. «Scusate, questa è la Rete». «Appunto, dobbiamo allacciare il nostro fax con voi. Venite. I tecnici ci hanno detto che serve l'accordo della rete».

Insomma, un bel tira e molla. E per sbrogliare la faccenda, per rimettere i leghisti nella giusta rete, quelli della Rete hanno dovuto penare un bel po'. Ma alla fine, se Dio vuole, e se non tutto è duro da quelle parti, la faccenda si è risolta con reciproca soddisfazione: i retini di Orlando hanno evitato il rischio di finire alla Sip, e la rete telefonica ha il piacere di inviare i manufatti del gruppo leghista. Niente di grave: l'Umberto darà un paio di scapaccioni (che non costano neanche 300 lire, come le pallottole) e si farà una risata. Che i suoi impiegati potranno ricambiare citando i versi che all'epoca scrisse il *senatur*: «L'è sira./ E ho già preparràa ra valisa...»: è sera, e ho già preparato la valigia. Una risata a testa.

Perchè alla Lega sono così: superdotati, ma alla mano. Ma proprio tanto alla mano. E tanto al piede. Così che il capogruppo, Roberto Maroni, ha anche annullato l'abituale riunione di questa sera perchè c'è la partita Italia-Scozia. E già che c'era, ha tirato giù pure un paio di bestemmie sul prossimo campionato federalista... Santa pazienza. A proposito: ma come si dice goal, in *lumbard*? □*S.D M.*

Canino non tace

«Avevo diritto a parlare Bossi? Lo voterei pure»

ROMA. «La Lega? Sotto certi aspetti la voterei pure». Per chiudere la polemica con la Lega il generale Goffredo Canino sceglie una frase ad effetto. Il suo, spiega, «non era un contrasto sulla politica della Lega, che non mi interessa. La linea di frattura è solo su un argomento: la secessione. Io avevo titolo a parlare – sostiene il capo di stato maggiore dell'esercito – perchè il mio non era un discorso politico. Ho parlato in base all'articolo 5 della Costituzione, secondo cui l'Italia è una e indivisibile, perchè il giuramento al quale siamo tenuti per la difesa di questa Repubblica e di questa Costituzione è il fondamento su cui si basa l'esercito». Ma poi torna sulla «polemica»: non ci sono ufficiali dell'esercito leghisti, «se ci fossero dovrebbero interrogarsi sul giuramento di fedeltà fatto alla Repubblica».

In edicola ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
Classici da rileggere
LUNEDÌ 18 OTTOBRE
LUIGI PIRANDELLO
LA PATENTE
I LIBRI DELL'UNITÀ
l'Unità